



Sparatoria: ferito nella lite tra amici

► Il fatto è accaduto a Celeseo di Piove di Sacco, nel Padovano ► Resta il mistero del movente: si cerca anche una terza persona
La vittima è Manuele Ferrato, di Vigonovo: non rischia la vita L'amico Enrico Cacco: «Sanguinava, l'ho salvato con la cintura»

VIGONOVO

Una sparatoria ieri alle 15 ha sconvolto il centro di Celeseo, frazione di Sant'Angelo di Piove di Sacco, nel Padovano. A terra è rimasto Manuele Ferrato, 48 anni, di Vigonovo. Trasportato in elicottero all'ospedale di Padova, è stato operato per rimediare ai danni provocati da un colpo d'arma da fuoco alla coscia destra ma non è in pericolo di vita. Restano tutti da chiarire i contorni della vicenda, a partire dal movente e dalla mano che ha esplosivo il colpo.

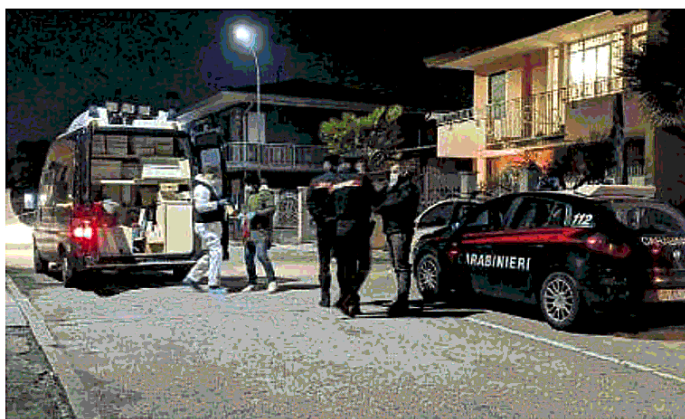
LA DINAMICA

Secondo quanto ricostruito dai carabinieri della Compagnia di Piove di Sacco, la vittima si trovava in compagnia di un amico, il 32enne Enrico Cacco, anche lui originario di Vigonovo ma che da inizio anno si è trasferito proprio a Celeseo. Dopo aver sentito numerosi di testimoni, si sta seguendo l'ipotesi secondo cui i due amici, dopo aver pranzato insieme, sarebbero andati in un bar del paese incontrando una terza persona. Usciti dal locale e raggiunta la vicina abitazione di

Cacco, quando mancavano pochi minuti alle 15 sarebbe scoppiata una lite, seguita dal colpo di pistola. Il ferimento è avvenuto nel centro della frazione davanti all'ingresso di casa del 32enne. Scattato l'allarme, il Suem e i carabinieri sono arrivati in via San Marco.

Mentre il ferito veniva portato d'urgenza a Padova, sono scattati gli accertamenti. Cacco, che si trovava sul posto e ha lui stesso chiamato il 112 e il 118, è stato trattenuto fino a sera dagli inquirenti. Inizialmente infatti ha riportato un racconto piuttosto confuso, ma sempre dichiarando di non aver sparato lui a Ferrato. Nel frattempo i militari hanno recuperato il bossolo a terra ma l'arma non è stata rinvenuta. Fondamentale sarà recuperare la pistola, la cui spartizione apre diversi scenari. Secondo alcuni testimoni con Cacco e Ferrato sarebbe stato un terzo uomo che i carabinieri stanno cercando e che conoscerebbe bene entrambi.

Sul movente, al momento non si esclude alcuna ipotesi, dal regolamento di conti al possibile incidente. Fino a notte fonda nessuno è stato sottoposto a fermo:



CELESEO Il luogo dov'è rimasto ferito Manuele Ferrato, 48 anni di Vigonovo, in fotografia nel tondo

per il momento quindi l'identità dell'aggressore resta da chiarire. Enrico Cacco è stato ascoltato a lungo dai carabinieri. Prima sul posto, dove è stato trattenuto per circa tre ore in attesa dell'arrivo del padre e dell'avvocato. Successivamente è stato interrogato ancora per cercare di raccogliere una versione coerente delle ore precedenti passate insieme al 48enne. Il responsabile, una volta identificato, rischia di essere arrestato per tentato omicidio.

I PROTAGONISTI

I rilievi tecnico scientifici delle squadre specializzate dei carabinieri sono andati avanti fino a tarda sera, analizzando le macchie di sangue, alcuni abiti della vittima rimasti sull'asfalto ma

anche il giardino e l'interno dell'abitazione di Enrico Cacco. Sia lui che Ferrato sono figure note alle forze dell'ordine nella zona della Riviera del Brenta, con precedenti alle spalle per possesso di armi da fuoco, furto e traffico di stupefacenti. «Io gli ho salvato la vita e ora mi ritrovo bloccato, senza potermene andare. Come se gli avessi sparato io», ha detto Cacco ieri sera. «Abbiamo mangiato insieme, poi sono uscito di casa e lo ho visto barcollare. Gli ho detto "stai morendo? Sei ubriaco?" Poi l'ho visto cadere e l'ho preso al volo per portarlo dentro. Allora mi sono guardato le mani ed erano tutte sporche di sangue. Non mi sono preoccupato di come si fosse ferito, mi sono preoccupato di come salvarlo. Quando ho capito che il sangue usciva dalla sua gamba, mi sono tolto la cintura dei pantaloni e l'ho legata più stretta che potevo alla gamba destra per fermare l'emorragia. Sono convinto di avergli salvato la vita».

Cesare Arcolini
Serena De Salvador

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRA

Grave infortunio in un istituto tecnico professionale: ragazzina di 15 anni di Mira si amputa un dito mentre pulisce un macchinario per grafica. L'episodio è avvenuto lo scorso 16 dicembre all'istituto salesiano San Marco di Mestre durante lo svolgimento delle lezioni ma è stato comunicato solo in questi giorni dalla famiglia che si è rivolta ad uno studio specializzato per accertare eventuali responsabilità. Poco prima delle vacanze natalizie durante il regolare svolgimento delle lezioni, la quindicenne mirese, che frequenta la seconda superiore del tecnico industriale, stava pulendo una stampante offset bicolore all'interno del laboratorio insieme alla classe e all'insegnante. Passando sul cilindro a pressione del mac-

Infortunio in un istituto professionale Studentessa di 15 anni si amputa un dito

chinario, il rullo ha improvvisamente iniziato a ruotare in avanti e il pollice destro della ragazza è stato schiacciato tra il rullo e il cilindro venendo reciso. La quindicenne indossava i guanti specifici forniti dall'istituto che fortunatamente hanno trattenuto il moncone, posto sotto ghiaccio. La mamma, avvertita dalla scuola, ha portato la ragazzina all'ospedale dell'Angelo di Mestre. La diagnosi è stata "trauma mano destra con subamputazione primo dito", con compromissione dei tessuti e una prognosi di almeno un mese. La quindicenne è stata trasferita e

operata già nel pomeriggio presso il reparto di chirurgia plastica dell'ospedale di Padova dall'équipe guidata dal dottor Tito Brambullo e dal primario, dottor Franco Bassotto. Sottoposta ad un delicato intervento di reimpianto del

LA RAGAZZINA STAVA PULENDO UNA MACCHINA GRAFICA DURANTE UNA LEZIONE AL SAN MARCO DI MESTRE



pollice durato sette ore è stata dimessa il 21 dicembre e al di là dell'aspetto estetico, le sono rimaste evidenti cicatrici non solo al pollice. Per verificare il recupero della piena funzionalità del dito ci vorrà molto tempo.

RICHIESTA DI RISARCIMENTO

I famigliari della ragazzina si sono rivolti allo Studio 3A per verificare eventuali responsabilità attorno alla vicenda, prefigurando anche un'inchiesta che da prassi, trattandosi di lesioni personali gravi, porterà avanti la Procura di Venezia. Secondo la ricostruzione dei fatti dello Studio

3A, gli ispettori dello Spisal dell'Uiss 3, intervenuti per i rilievi e che (ma solo l'indomani) hanno posto sotto sequestro la macchina grafica, dovranno accertare se fosse a norma, perché i dispositivi di sicurezza non abbiano funzionato, se siano state rispettate tutte le normative antinfortunistiche. Immediata le precisazioni dell'Istituto San Marco: «Nessun macchinario è sotto sequestro - spiega in una nota la scuola. - La sorveglianza e le misure di sicurezza erano come sempre garantite, così come è sempre stato adeguatamente formato il personale in servizio, anche per la gestione degli infortuni. L'insegnante era presente al momento dell'accaduto, stava seguendo i ragazzi e si trovava davanti ai macchinari, ed è immediatamente intervenuto appena il fatto è accaduto».

Luisa Giantin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'addio a Francesco Bergo tanti amici e anche i suoi amati cavalli

DOLO

«Voglio stare il più vicino possibile ai miei animali». La moglie Michela e l'amatissima figlia Greta Elena hanno esaudito il suo desiderio. E' stato sepolto in un piccolo cimitero confinante con la sua proprietà. Francesco Bergo è deceduto martedì mattina all'ospedale di Dolo. Nonostante fosse residente in via Alture a Dolo e appartenesse alla parrocchia della frazione Sambruson, ha chiesto di essere sepolto in un minuscolo e solitario cimitero di campagna ubicato a Paluello di Stra.

Un motivo c'è. Il composante confina con i terreni della sua fattoria, dove pascolano i suoi

numerosi animali, in particolare gli amatissimi cavalli. Dalla sua azienda agricola Francesco poteva osservare tutti i giorni il composante. Molto probabilmente pensare di essere sepolto in quel luogo gli è parso un modo di stare ancora accanto alla amate bestiole. Chiesa e sagrato della parrocchia Sant'Ambrogio di Sambruson gremiti, ieri pomeriggio, per i funerali del 59enne Francesco Bergo, residente in via Alture a Dolo. Era soprannominato "l'uomo bionico". Era considerato un caso clinico "difficilmente decifrabile" anche per la scienza medica. Dopo avere passato indenne un grave infarto subito nel 1997, nel 2008 ricevette il cuore di un ragazzo 18enne di Bergamo,



DOLO I cavalli davanti alla chiesa, nel tondo Francesco Bergo

morto a causa di un incidente stradale. Nel 2012 fu la volta di un rene, ricevuto da un 63enne. Per anni fu comunque costretto ad effettuare pesanti dialisi. Nel 2015 si manifestò un tumore e gli fu asportato un polmone. Successivamente fu sottoposto ad altri delicati interventi chirurgici. Infine un nuovo tumore e negli ultimi giorni di vita anche la positività al Covid. Il suo motto era "non arrendersi mai". Amava cavalcare, andare a pesca, correre in moto. Nonostante le molteplici malattie, non si è mai sentito un invalido e, pur potendolo fare già dal 1997, aveva presentato domanda di invalidità solo poco tempo fa. Ha lavorato nella sua azienda agricola fino a pochi giorni prima dal

suo ultimo ricovero in ospedale a Dolo. «Papà, galoppa in cielo, sii felice come lo ero in terra. Ai tuoi cavalli ora ci penso io, non preoccuparti», ha detto dall'altare l'amatissima figlia Greta Elena.

Nel suo ultimo viaggio, dalla chiesa di Sambruson di Dolo al cimitero di Paluello, Francesco è stato accompagnato da sei cavalli montati dagli amici del gruppo "Natura a cavallo". A debita distanza anche gli amici by-ckers della Riviera del Brenta, in sella ad Harley Davidson. Tra i tantissimi presenti al funerale anche molti medici che lo hanno avuto in cura.

Vittorino Compagno

© RIPRODUZIONE RISERVATA